

Sant'Antonio Abate in Campo Parignano

di Alighiero Massimi

Vladko Kos-Est, sloveno di origine e dal 1972 stabilitosi in Ascoli con la sua famiglia, è stato uno dei più efficienti promotori (1981) del restauro della facciata della chiesa dei SS. Pietro e Paolo Apostoli in Campo Parignano, riaperta al culto nel 1969.

Partendo dallo studio della chiesa e della collocazione storico-topografica dell'edificio sacro, Kos-Est estese il suo interesse e la sua ricerca all'intero complesso conventuale di Sant'Antonio Abate, presso cui appunto la chiesa stessa si trova in posizione complementare o supplementare che sia.

I risultati di questa ricerca, condotta con rigoroso metodo interdisciplinare attraverso esplorazioni via via storiche, architettoniche, filologiche e paleografiche, sono confluiti in un ponderoso ed esauriente volume, edito da Gianni Maroni di Ripatransone: VLADKO KOS-EST, *Sant'Antonio Abate in Campo Parignano di Ascoli Piceno* pp. 405.

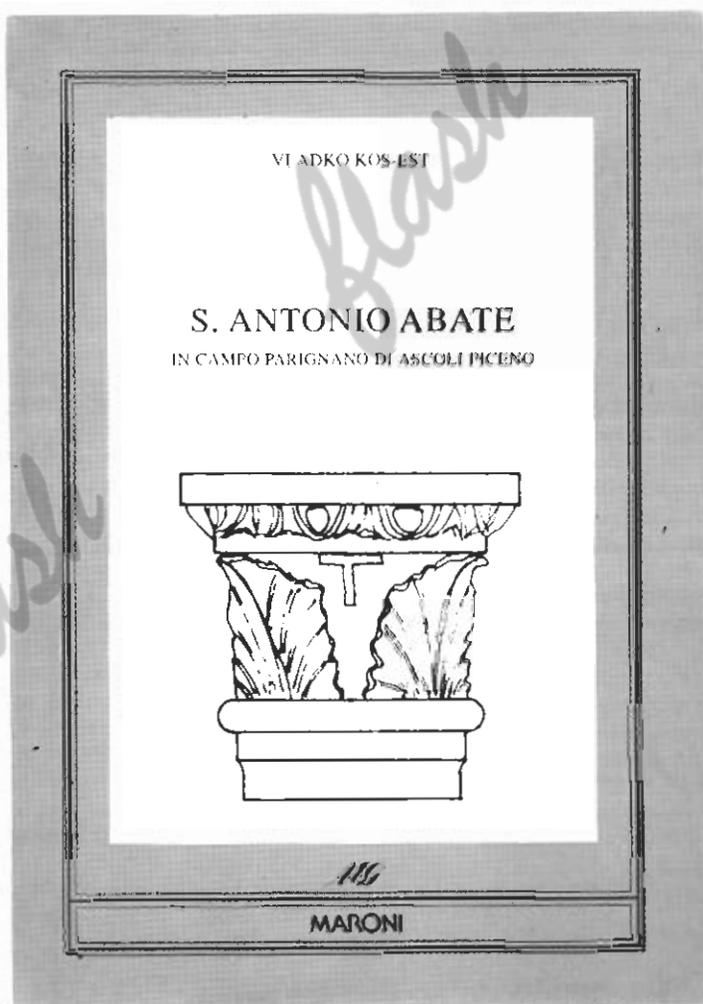
L'Autore affronta le intricate vicende del complesso architettonico, non trascurando nessun elemento che possa contribuire, sia pure marginalmente, a far piena luce sulla ricostruzione storica. Solo a titolo di esempio, e relativamente alla prima parte del libro, possiamo citare il problema delle donne e del monachesimo femminile nel Medioevo; la presenza delle zitelle religiose "fora de lo ponte di Tuffillo"; la comunità religiosa costituitasi verso il 1206 attorno a domina Amata; l'arrivo ad Ascoli di S. Francesco d'Assisi (1215); il diploma di protezione che Federico II concesse prima alla badessa Caltegrina di S. Angelo Magno e poi anche alla badessa Margherita della Fonte dell'Olmo.

Passando a trattare della formazione del fabbricato

come lo conosciamo noi, Kos-Est parla delle monache cistercensi, costrette a lasciare il monastero per un'ingiunzione di Alessandro VI, il quale peraltro, con un breve di poco posteriore, assegnava il complesso ai canonici secolari di San Giorgio in Alga. Tra il 1530 e il 1543 Kos-Est colloca giustamente la costruzione del "bcl" chiostro, i cui restauri cominciarono nel 1986 e di cui lo studioso ci offre, con buon corredo iconografico, un'esemplare esegesi. Tutto il complesso architettonico, come è ben noto agli ascolani, già dall'Ottocento andò incontro ad un progressivo degrado, fino al deturpamento operato durante e subito dopo l'ultima guerra.

L'indagine, quindi, affronta l'analisi del periodo dei Frati minori osservanti di San Savino che rimasero nel complesso architettonico, pressoché ininterrottamente, fino al 1826, anno in cui il convento fu soppresso per l'esiguo numero dei religiosi che vi dimoravano. Ognuno può vedere, anche attraverso questa rapida e incompleta cartellata, come la storia del complesso architettonico di Campo Parignano si inserisca a pieno titolo nella storia di Ascoli, coincidendo spesso con essa.

Non è possibile in questa sede dare un'idea adeguata né del ricco contenuto del libro né della metodologia critica che l'Autore coerentemente utilizza. Infatti nel bacino della ricostruzione programmaticamente mirata confluiscono, anche se non sempre nettamente rilevabili a causa dell'abbondanza dei materiali che vi sono canalizzati, da un lato la storia del complesso architettonico, con tutti i suoi elementi strutturali, dall'altro la storia del governo del convento con tutte le sue complicità e antinomie. Non è soltanto la tecnica narrativa e distributiva ma anche l'ottica della presentazione a risultare



condivisibile, in quanto fatti e idee passano attraverso il filtro di una ricca letteratura critica (da Maren Kuhn-Rehfs ad Eileen Power) oppure vengono affidati alla voce diretta dei testi letterari e dei documenti d'archivio.

Kos-Est produce in questo libro materiali che possono essere utilizzati anche per altre ricerche su piani paralleli o trasversali (elenchi di frati, brani di storia economica o diplomatica, inventari di mobili e arredi, bolle pontificie ecc.), operando nel contempo, con asciutta chiarezza, godibili incursioni nel campo della gastronomia, nelle decime dei partiarri, nelle liti che alcune famiglie attaccavano per rivende-

dicare i jura patronatus e in altri settori della vita quotidiana laica e religiosa.

L'approccio metodologico ai temi trattati è, ad ogni modo, sempre molto concreto. La concretezza è frutto di una scelta precisa dell'Autore, il quale considera sia le istituzioni sia i monumenti prima nella loro consistenza che potremmo chiamare "fisica" e poi anche nelle loro valenze giuridico-morali ed estetico-semantiche.

Con una tale metodologia, accompagnata da una grande passione per la ricerca, Kos-Est immette la cultura storica in quel "mondo di valori" che oggi pare si vada ricomponendo dalle ceneri del neocriticismismo.